Le novità

NORMA-SPOSETTI
Un fondo da un milione di euro per archivi di partiti e sindacati

Un fondo da un milione di euro all'anno dal 2018 per «conservare e informatizzare gli archivi dei movimenti politici» e dei sindacati presso il ministero dei Beni culturali. È un emendamento a firma del senatore Pd Ugo Sposetti, storico tesoriere dell'ex Pci-Ds, a prevederlo. Le risorse arriverebbero da un taglio corrispondente al settore degli archivi e delle biblioteche e degli istituti museali.

GIUSTIZIA
Via a stanziamento da 5 milioni per i 18enni fuori dalla famiglia

Già approvato dalla commissione Bilancio è l'emendamento - prima firmataria Donella Mattesini, del Pd - per i ragazzi che, al compimento dei 18 anni, vivono fuori dalla famiglia di origine sulla base di un provvedimento giudiziario. Si finanziano con 5 milioni l'anno progetti sperimentali per completare il percorso verso l'autonomia, fino ai 21 anni. «È un giorno che può fare la differenza per 3mila ragazzi, spero che diventi strutturale», dice Sandra Zampa (Pd).

EDILIZIA PUBBLICA
Nasce fondo da 30 milioni per la sicurezza degli edifici

Viene istituito presso il ministero delle Infrastrutture un fondo per il cofinanziamento di progetti degli enti locali per la messa in sicurezza di edifici e strutture pubbliche. Il fondo, secondo quanto prevede un emendamento alla manovra presentato dal Pd e approvato in Commissione bilancio del Senato, ha una dotazione di 30 milioni per ciascuno degli anni dal 2018 al 2030.

TELECOMUNICAZIONI
Dal 2020 saranno in vendita soltanto le radio digitali

Dal 2020 potranno essere vendute solo radio in grado di ricevere il segnale digitale. Lo prevede un emendamento del governo che regola la transizione verso i servizi 5G. Con la proposta si dà tempo ai rivenditori per smaltire le scorte dei vecchi apparecchi con frequenze AM-FM. Si prevedono infatti sei mesi di coesistenza tra vecchie e nuove radio prima che il divieto per i vecchi apparecchi dal gennaio 2020.

MIGRANTI
Stanziati due milioni in più per le capitanerie di porto

Arrivano poco meno di due milioni in più, a partire dal 2018, alle capitanerie di porto. Un sostegno per affrontare l'emergenza migranti in mare. Lo stanziamento è previsto da una proposta presentata dal governo e approvata in commissione Bilancio al Senato. La relazione illustrativa sottolinea come negli ultimi anni i tagli agli stanziamenti siano stati consistenti e affiancati con altrettanti tagli consistenti del personale.

Bonus bebè per sempre Ma in versione dimezzata

Da gennaio 2019 scenderà a 40 euro al mese Sanità, confermato il mini-taglio ai superticket

Nicola Pini
Roma

La stabilizzazione del bonus bebè è arrivata. Ma al prezzo di un dimezzamento dell'importo a partire dal 2019 e di una riduzione della durata. Dopo giorni di tira e molla politici e di un'affannosa ricerca delle coperture di bilancio, ecco spuntare l'emendamento che mantiene in vita il sussidio destinato ai nuovi nati, destinato altrimenti a scadere il 31 dicembre prossimo. Novità nella manovra, che sbarca oggi in aula al Senato, anche sul fronte del superticket sanitario. Come era ormai scontato, i soldi per l'abolizione non ci sono, ma dal 2018 ci sarà un allargamento della platea dei cittadini esentati dal pagare il balzello.

Bonus bebè. Una soluzione all'insegna dell'equilibrismo finanziario. La misura viene resa strutturale e nel 2018 continuerà a valere 80 euro al mese. Ma poi dal gennaio successivo scenderà a 40 euro, ovvero a 480 annui. Sono i nuovi importi destinati ai neonati alla luce degli stanziamenti previsti dall'emendamento presentato in Commissione Bilancio. Si riduce anche la durata del beneficio: finora era assicurato fino ai tre anni di età (o di entrata in famiglia) del bambino. Da gennaio durerà solo un anno. Per fare un esempio concreto: al bebè nato nel luglio 2018 sarà riconosciuto un bonus mensile di 80 euro per 6 mesi (fino a dicembre) e di 40 euro mensili a partire da gennaio 2019 per altri sei mesi. Poi basta. Le soglie di reddito per averne diritto restano quelle attuali: 25 mila euro a fini Isee per il bonus standard e 7mila euro per quello doppio (nel 2018 sarà di 160 euro come oggi, poi scenderà a 80) destinato alle famiglie disagiate. La dote finanziaria per l'agevolazione è stata rivista al ribasso rispetto alle cifre finora circolate: 165 milioni il primo anno, 295 milioni nel 2019 e 228,5 nel 2020. A monitorare l'erogazione del bonus e le risorse necessarie rispetto alle richieste sarà l'Inps. Con un decreto del Mef gli importi e il valore dell'Isee potranno essere rivisti.

Superticket. Per consentire «maggiore equità e agevolare l'accesso alle prestazioni sanitarie» da parte delle persone più vulnerabili o a basso reddito, viene istituito un Fondo da 60 milioni nel 2018. Questo il punto di caduta del lavoro parlamentare per tagliare il balzello su diagnostica e visite specialistiche. Per abolirlo serviva una somma almeno 10 volte maggiore, missione impossibile con gli attuali margini finanziari. Con il mini-taglio scatterà invece l'esenzione per i tutti i minorenni che frequentano la scuola dell'obbligo e per le famiglie con reddito Isee inferiore ai 15mila euro. Per il 2019 e il 2020 messe a bilancio somme crescenti (rispettivamente 80 e 100 milioni) che dovrebbero permettere un allargamento della platea degli esenti.

Banche. 50 milioni in due anni a favore dei risparmiatori che hanno «subito un danno ingiusto in violazione degli obblighi di informazione, diligenza, correttezza e trasparenza» previsti dal Testo unico bancario. Un emendamento alla manovra ha dato vita al «fondo di ristoro finanziario», con una dotazione di 25 milioni annui per il 2018 e 2019. Il percorso attuativo sarà compito del Mef che dovrà emanare entro aprile un apposito decreto. Le coperture di questa misura arrivano per circa due terzi dai conti "dormienti" – 12 milioni nel 2018 e tutti i 25 milioni del 2019 – così come accadde con il crac dei bond argentini.

Il sussidio per i neonati durerà solo un anno e non più tre. 50 milioni per il «ristoro finanziario» dei risparmiatori beffati dalle banche

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le soglie di reddito per avere diritto al bonus figli restano a 25mila euro per quello "standard" e a 7mila per il doppio

PENSIONI

Al via le assemblee della Cisl Furlan: ottenuto risultati importanti

«Noi siamo un sindacato che contratta a testa alta, un sindacato al 100% perché per noi contano solo i fatti. Stiamo portando a casa nella legge di Bilancio, pur nella ristrettezza delle risorse e nel confronto con il governo sulle pensioni, importanti risultati. Passo dopo passo, stiamo andando nella direzione giusta». Così la segretaria generale della Cisl, Annamaria Furlan, ha concluso ieri a Parma l'assemblea a cui hanno partecipato più di duemila delegati cislini di Lombardia ed Emilia Romagna. Si tratta della prima delle tre riunioni alle quali parteciperà direttamente Furlan (le altre due sono in programma oggi a Palermo e domani a Roma, all'Angelicum), fra le tante che hanno preso il via ieri in tutt'Italia sugli esiti del confronto avuto sugli ultimi provvedimenti economici. Una linea che, come noto, si discosta nettamente da quella della Cgil, che invece per sabato 2 ha indetto una giornata di mobilitazione e protesta.
«L'anno scorso avevamo portato a casa il cumulo gratuito dei contributi, la quattordicesima ai pensionati, l'Ape social; quest'anno il blocco dell'aspettativa di vita per 15 categorie e la costituzione da subito di due importantissime commissioni, la prima, istituzionale, che verificherà la reale aspettativa di vita per tutti i mestieri e con la seconda commissione finalmente si affronterà in questo paese il tema della separazione tra assistenza e previdenza, ha rivendicato la Furlan.

Nuove stime Ocse

Pil su nel 2017, ma cala da 2019

Roma

L'Ocse vede rosa, almeno per quest'anno, con stime di crescita superiori a quelle del governo. Ma avverte che il Pil, ancora all'1,5% nel 2018, tornerà a diminuire dal 2019, all'1,3%, e non solo in Italia. Nelle "Prospettive economiche" presentate a Parigi, l'organizzazione internazionale guidata da Angel Gurria rivede al rialzo la crescita del nostro Paese per il 2017 all'1,6%, contro l'1,5% contenuto nelle più recenti previsioni governative.
Sono «dati lusinghieri», commenta Pier Carlo Padoan. Ma «l'Italia - avverte il ministro - ha enorme bisogno di investimenti, a lungo termine, che abbiano un impatto positivo sulle grandi infrastrutture». Per il titolare del Tesoro, il Paese sta dunque «mostrando segnali di ripresa non effimeri».
Nelle previsioni intermedie di settembre l'Ocse indicò una crescita tricolore dell'1,4% nel 2017 e dell'1,2% nel 2018. Questa volta si scommette dunque su due decimali in più per l'anno in corso, destinato però a calare all'1,5% l'anno prossimo. Una contrazione che, come spiegato da Gurria, riguarda più o meno tutti. A cominciare dall'eurozona, dove il Pil diminuirà al 2,1% nel 2018 e all' 1,9% nel 2019, dopo il 2,4% previsto per quest'anno.
Quanto all'Italia, puntualizza il numero uno dell'Ocse, «tra i grandi Paesi del G7 è probabilmente quello che ha dinanzi a sé le sfide maggiori», ma anche «i più ampi margini di progressione». Nonostante la soddisfazione per l'attuale ripresa dopo anni di risultati negativi l'Italia deve continuare a tenere duro, proseguendo le riforme strutturali, a cominciare dal taglio del debito e dalla riduzione dei cosiddetti Npl, i crediti deteriorati delle banche, altrettanti elementi di «vulnerabilità finanziaria» nonostante i progressi compiuti ultimamente. Quindi l'invito a mantenere «il legame tra l'età di pensionamento e l'aspettativa di vita« e un suggerimento al futuro governo, qualunque esso sia: «Rallentare il ritmo delle riforme e il consolidamento dei conti pubblici dopo le elezioni programmate nella prima parte del 2018 – spiega l'Ocse – ridurrebbe la fiducia e farebbe deragliare una ripresa duratura».

Il ministro Padoan: «Sono dati lusinghieri». L'avviso dell'organismo: ma il dopo elezioni non fermi le riforme

Ikea licenzia mamma, colleghi in sciopero

Massimo Chiari
Roma

Marica Ricutti ha 39 anni e da 19 lavora all'Ikea di Corsico. Ha prestato servizio in diversi reparti, finché le viene proposto un nuovo cambio di mansione, che le imporrebbe di anticipare l'inizio del turno alle 7 del mattino. Difficile per lei, mamma separata, che a quell'ora deve portare i figli a scuola e al contempo assicurare a uno dei due, disabile, una cura specialistica. La donna accetta il cambiamento di reparto nel punto vendita alle porte di Milano, ma chiede che l'azienda le venga incontro sugli orari. Arriva solo qualche rassicurazione verbale, ma non basta. La scorsa settimana, dopo due ingressi in ritardo, a Marica (che è garantita dall'articolo 18) arriva la lettera di licenziamento, essendo venuto meno – è la motivazione – il rapporto di fiducia con la lavoratrice.
Per risolvere la sua situazione, la donna si rivolge anche ai sindacalisti della Filcams Cgil, che ieri hanno proclamato due ore di sciopero per solidarietà, annunciando un presidio davanti alla filiale Ikea per il 5 dicembre. «Ikea dà un segnale a tutti: se non rispetti gli orari, te ne vai», riassume il segretario milanese della Filcams Cgil Marco Beretta.
La vicenda viene amplificata dai social network e finisce sui siti di notizie e nei tg di giornata. Arrivano attestati di solidarietà dalle forze politiche e dai leader sindacali. La segretaria nazionale della Cisl Annamaria Furlan ritiene che si tratti di «un fatto molto grave, inaccettabile, che ripropone nel nostro Paese quanto sia difficile per le donne conciliare il lavoro con la cura della famiglia».
La vicepresidente dei deputati del Partito democratico, Titti Di Salvo, preannuncia un'interrogazione parlamentare, chiedendo che sulla vicenda «venga fatta chiarezza». Le fa eco il segretario di Sinistra italiana, Nicola Fratoianni: «I colleghi di Marica però sono in sciopero di solidarietà e stanno facendo la cosa giusta. Chiederemo conto in Parlamento al ministro del Lavoro di questo ennesimo schiaffo in faccia ai lavoratori».
È una storia, osserva su Facebook il capogruppo di Articolo 1-Mdp Francesco Laforgia, «che racconta del fatto che quel pezzo di Statuto dei lavoratori non è un ferro vecchio, ma uno strumento della modernità, perché libera i lavoratori dal ricatto». Mentre, su Twitter, la vice ministra allo Sviluppo economico, Teresa Bellanova, componente della segreteria del Pd, invita «Ikea a ripensarci».
Ora dopo ora, la marea d'indignazione collettiva monta sempre di più. E così, in serata, l'azienda diffonde una nota in cui sembra voler frenare per valutare meglio i particolari della vicenda: «In merito alla situazione di Marica Ricutti, Ikea Italia comunica che sta svolgendo tutti gli approfondimenti utili a chiarire compiutamente gli sviluppi della vicenda» in quanto «vuole valutare al meglio tutti i particolari e le dinamiche relative alla lavoratrice oggetto della vicenda». Solo dopo aver completato questa analisi, conclude la nota, Ikea Italia «commenterà le decisioni prese e le ragioni che ne sono alla base».

Con il cambio orario la donna non poteva assistere i 2 figli (uno disabile). Dopo le proteste, l'azienda "rivaluta"

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Caregiver familiari

Corsa contro il tempo per approvare la legge

Alessia Guerrieri

Ora i fondi sono stati accantonati, ma si dovrà trottare in Parlamento per approvare la legge. L'emendamento alla manovra che stanzia 60 milioni di euro per tre anni destinati a interventi legislativi sui *caregiver* familiari, infatti, se da un lato va a rispondere alle associazioni che lamentavano l'assenza di risorse nella legge in discussione al Senato, dall'altro però rischia di servire a poco se il ddl approvato a metà ottobre in commissione Lavoro di Palazzo Madama non terminerà prima di fine legislatura l'iter parlamentare.
Il testo di quattro articoli proposto dal relatore Giuseppe Pagano, frutto della fusione di tre diversi ddl, riconosce innanzi tutto il valore sociale ed economico del lavoro di cura di un familiare non autosufficiente. Ma demanda, di fatto, alle Regioni «con propri atti programmatici e di indirizzo» il compito di formare chi assiste un disabile, dargli un supporto psicologico, «interventi di sollievo» o sostituzione temporanea del prestatore volontario di cura. Ma il decreto, che più volte le famiglie dei disabili hanno definito «scatola vuota» e «grande pasticcio», ora potrebbe almeno avere qualche fondo *ad hoc*. L'idea del presidente della commissione Lavoro del Senato, Maurizio Sacconi, appoggiata anche dal Pd, è quindi tentare il via libera al ddl in sede legislativa per saltare il passaggio in Aula. Anche se lo *step* che non si potrà evitare è la seconda lettura a Montecitorio, sempre che prima non arrivi lo scioglimento delle Camere per le elezioni.
Ecco perché Simona Bellini, presidente del coordinamento famiglie disabili, anche se considera il fondo da 60 milioni «sicuramente un primo passo che ci fa uscire dall'invisibilità», fa notare che «se il provvedimento non dovesse vedere la luce entro fine legislatura saremmo di fronte all'ennesima beffa, dopo oltre venti anni di attesa» per i *caregiver*. L'unanimità di tutti i gruppi politici sul testo per approvarlo in sede legislativa in commissione al Senato conferma che «i tempi tecnici ci sono». Ora si tratta di volerlo. Intanto la politica si divide. C'è chi considera «una notizia rivoluzionaria» lo stanziamento di fondi per i *caregiver*, come l'assessore al Welfare dell'Emilia-Romagna, Elisabetta Gualmini, dal cui modello di assistenza ha preso spunto il ddl a Palazzo Madama. E chi invece la definisce «un'indegna elemosina», come la leader di Fratelli d'Italia Giorgia Meloni, che quantifica in meno di 14 euro all'anno l'aiuto che arriverebbe dalle legge.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQ2VplyMjNzFlMmJhZmItNTJiOC00MjdlLWJkNjEtZWNiYjYxZDA4N2JhIyMjMjAxNy0xMS0yOVQwOTo1NzozMSMjI1ZFUg==